

CLARICE VISCONTI

TRAGEDIA LIRICA

DI

LUIGI BARBARESCHI

Agi, nome ed onor, tutto, d'un vero
E dolce affetto al paragon, vien manca.

Poesia



Milano

DA FR. SAMBRUNICO-VISMARA SUCC. A PIETRO AGNELLI
IN CONTR. SANTA MARGHERITA

—
1833.





A
SUA MOGLIE
MARIA GIULIETTA DONATI
L' AUTORE



CLARICE VISCONTI

PERSONAGGI

FRANCESCO II SFORZA, Duca di Milano.

CLARICE VISCONTI.

BONNIVET, Generale dell'armata francese.

MORONE, Gran Cancelliere del Duca.

GRANDI.

ANCELLE.

GUARDIE.

La Scena è, in Milano, nel palazzo del Duca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria' — in fondo ingresso alla Chiesa di san Gottardo.

— Sera —

Coro di Grandi.

I. parte.

“ GUERRA — guerra ” — È questa sola,
Questa orribile parola,
Ch'odi intorno risonar.
Bonnivet, de' Franchi il Duce,
Contro a noi sue schiere adduce,
Anelanti di pugar.

II. parte.

Bonnivet?... — Di quell'audace
Rintuzzar saprem l'ardire... —
Diasi bando a idee di pace,
— Tutti mova un sol desire —
Un acciaio abbiain che sperdere
Le sue genti ognor saprà.

Tutti.

Guerra! — guerra! — Ovunque andremo
 Fia vittoria al nostro fianco:
 Ferro e foco apporteremo;
 Strage e morte al popol franco,
 Che le terga a noi rivolgere
 Vergognando alfin dovrà.

SCENA II.

Il Duca e detti.

ITENE. (*Il Coro parte*) Ognun m'è grave. —
 Liberamente disfogar mio duolo
 Qui almen poss'io — qui solo. —
 Oh, mia magione! oh quanto,
 Da quel che fosti, or ti vegg'io diversa! (*Pausa*)
 Mortale avventuroso
 Io — di Clarice sposo —
 Esser credetti... Ingrata!
 Gioja e letizia d'ogni intorno spandere
 Potrebbe con un riso:
 Ma in pianto ella trapassa
 I dì — le notti in pianto;
 E indarno io cereo la cagion svelarne... —
 Ch'altro uomo amasse!... Oh, reo pensier!... No: troppa
 Candida ha l'alma. E s'anco ciò pur fosse,
 A che un arcano discoprir tremendo?
 Sepolto ci giaccia eternamente... Ahi, stato!...
 Meco solo è il dolor — tutto è cangiato!

Credea soavi scorrere

L'ore, a Clarice a canto.

Il volto — il guardo — l'anima —

L'accento... — ogni atto santo...

Tutto pareva promettere

Imperturbati di.

Ah! m'ingannai: più misero . . .

Di me chi vive in trono?

S'io degno fui d'invidia,

Degno di pianto or sono... —

E soffrir sempre e gemere,

Sempre dovrò così?

SCENA III.

MORONE, DUCA.

DUCA...

MORONE.

DUCA.

Moron...

MORONE.

Mesto perchè sei tanto?

DUCA.

Oh mio fedel!... Clarice...

MORONE.

Che! La Duchessa.... (all'arte) e non t'ama ella?

DUCA.

No! posso dir. Ma ascoso

Non è a Moron qual vita

Ella tragge al mio fianco.

MORONE.

È in lei natura il duolo:
Ecco cagion che al pianto
Suol ricondurla spesso.

DUCA.

Maggior s'è fatto adesso
Il suo dolor: talora
Me tacita riguarda
E sfugge e torna al pianto.
Ad allegarla io tutto allor m'adoppro... —
Che non faria per lei!
Ma ciò che vale? Ignaro ancor....

MORONE.

T'acqueta.

L'incarco a me ne lascia.
Ogni suo moto e sguardo, ogni parola,
Attentamente osserverò: di tutto
Io poscia, o Duca, renderotti istruito.
Del suo dolor segreto
Penetrerò l'origine...
Vivì su la mia fè.
Di rivederti lieto
È desir sacro ed unico,
Altò signore, in me.

DUCA.

Ministro impareggiabile,
Quanto non deggio a te! (*Abbracciandolo*)

MORONE.

A pensieri diam loco
Più necessari intanto. —

ATTO PRIMO.

11

Il re de' Franchi, il sai,
Sotto Pavia tien l'oste;
E Bonnivet....

DUCA.

L'attendo.

Ci scontreremo un'altra volta in campo....

MORONE.

Ei cortigian fu sempre,
Prode guerrier non mai.

DUCA.

E a lui sarà funesto,
Fulmin di guerra il milanese acciario,
Chè, più ch'ei non si crede,
Sta nel petto de' miei valore e fede.

MORONE.

Io tacerò di me:

Coll'opre io proverò

Come, signor, saprò

Spendere miei dì per te....

Sì: il cor ti parla.

DUCA.

Il più fedel tu se'

Di quanti al fianco io m'ho;

E ingrato io non sarò,

Credilo, a tanta fè;

Saprò premiarla.

(Parte)

SCENA IV.

MORONE.

CLARICE or sol tien loco
 In te d'ogni altra cura:
 E Bonnivet ella ama;
 E me quindi dispregia . . . e te pur anco. —
 Ma a far ti resta, o donna,
 Or con Moron; nè cosa fiati lieve . . .
 — Un calpestio — Ella viene
 Fra' suoi pensier . . . — Dissimular conviene.

SCENA V.

CLARICE e detto.

MORONE.

*(Vorrebbe baciare la mano a Clarice, che lo guarda a
 pena, e con indignazione)*

CONCEDIMI, Duchessa . . . —
 Ben hai ragion d'esser dolente: al fianco
 D'uom

CLARICE.

Che favelli?

MORONE.

(Fingendo compassionarla)

Note...

Note mi son tue pene;
E, credilo, vorrei . . .

CLARICE.

La tua pietade

Serba ad altrui : nè mai
Pensier di me ti prenda.

MORONE.

Perdona, io mi credea . . .

CLARICE.

Vanne.

MORONE.

Duchessa . . .

CLARICE.

Di partir t' ho imposto.

MORONE.

(Spreghiam pur . . . vendetta avrommi e tosto). *(Parte)*

SCENA VI.

CLARICE.

On ciel! L'iniquo in core
Forse letto m'avrebbe?
Qual dubbio! E se a Francesco
L'amor svelasse, che sì dolce io nutro
Per Bonnivet? Oh, idea
Che di terror m'agghiaccia!
Per lui che odiar dovrei;
Che a nuova guerra or move . . . —
E contro a chi? . . . Me lassa! . . .

Cacciare io 'l deggio dal mio cor. — Non posso! —
Presente al mio pensiero
Sempre ho quel giorno in cui
Gli sguardi, i cori si scontraro, e amore
Immenso, puro, l'alme nostre avvinse. —
Esul era lo Sforza:
E allor Milano Bonnivet reggea. —
Caro ad ognuno egli era;
Chè, all'avvenente aspetto,
Unia leggiadri e generosi sensi.
E intanto — invidiata —
Io giva altera d'esser sua chiamata.

Quando ognun, fra danze e cantici,
Il suo nome ripetea,
Io fra me — son sua — dicea,
Tutta assorta nell'amor.
Qual dolcezza allor, qual palpito
Non sentia l'acceso cor!

Tutto cangiò! Deserta,
Deserta or son nel mondo. —
Oh Bonnivet! lo stato mio t'è noto? —
Forse, mentr'io qui piango,
Tu piangi e me ricerchi.
— Piangiamo. — È tal nostro destino. — Morte,
Noi sciorrà d'ogni pena;
Ed in luogo di pace
Riuniremci e ci amerem Che dico!
Dal profondo del core
Sveller così la immagin sua ritento,
Consorte io di Francesco? —

Religion, conforto
 Unico a' tribolati,
 A te, a te mi rivolgo:
 Presso agli altari tuoi
 — Prostrata umilmente —
 E giorno e notte esser vorrei pur sempre,
 Iddio pregando, che pietosamente
 Riguardi a una infelice! *(Entra nel Tempio)*

SCENA VII.

BONNIVET *e detta.*

BONNIVET.

(Sotto voce)

NESSUN m'ha visto . . . Inoltrerò . . . Clarice . . .

CLARICE.

(Di dentro).

Deh! se da l'alte sedi
 Ascolti il pianto mio,
 Volgimi un guardo, o Dio,
 Un guardo di pietà!

BONNIVET.

Si: è dessa . . . Dessa!

Entrare . . . e ardir poss'io? . . .

Ah! non turbarla — or ella sta con Dio. —

CLARICE.

Io, fuor che in te, lo vedi,
 Non ho più alcun diletto:
 Innanzi al tuo cospetto
 Muta ogni doglia sta.

BONNIVET.

Pia, nobil alma!

Ah! del tuo caro aspetto
 Pascimi, o sol de' miei desiri oggetto.

CLARICE.

(Nell'uscire dal Tempio)

Chi vien? . . .

BONNIVET.

Son io

CLARICE.

Traveggo! . . .

Tu qui? . . .

BONNIVET.

Clarice! . . .

CLARICE.

Bonnivet! . . .

BONNIVET.

Tu tremi?

CLARICE.

Oh ciel!

BONNIVET.

(Con grande sorpresa)

Così m' accogli? .

CLARICE.

(Agitata)

Incauto! a che venisti

BONNIVET.

Qual linguaggio! . . .

CLARICE.

Nemici

Mille ti stan qui intorno
Del tuo sangue bramosi:
Guai, se qualcun ti scopre!

BONNIVET.

Mentite or son mie spoglie . . . —
E temo io forse? — Ho meco un ferro — e basta. —

CLARICE.

Ma come entrar potesti

BONNIVET.

Facil è a me qui penetrar non visto.
Io di questo palagio
Ogni adito conosco
Non lo rimembri più?

CLARICE.

(Con sentimento)

. . . . Tutto rimembro!

BONNIVET.

Ma or dimmi: in questa reggia
Come, perchè ti trovi?
Un dubbio orrendo dal mio cor rimovi!

CLARICE.

(Sospirando)

Ah!

BONNIVET.

Parla. — E che! . . . Tu taci? —

CLARICE.

(Ahi lassa! il cor mi scoppia.)

BONNIVET.

Me più non ami? — Dillo. —
Non io rampogna ten farò, Clarice.

*

Mi lagnerò del fato;
E in un duol disperato,
Della mia vita allora
Aspetterò piangendo l'ultim' ora.

CLARICE.

Che parli? . . . — Oh ciel! . . . Perchè volgesti il piede
A queste infauste soglie! . . . —
A novella tremenda
L'alma prepara

BONNIVET.

· Oh! che di' tu? . . . Qual lampo
Al pensier mi balena!
Saresti mai

CLARICE.

Forza è pur dirlo . . . Io sono . . .
Io moglie son . . . di Sforza.

BONNIVET.

Qual colpo! . . . E non m'illudi? . . . —
Oh rabbia! . . . — Disleale! . . .
Spergiura! Io tanto amarti! . . .

CLARICE.

Ah! tu perivi, se ostinata ancora
Mi rimanea dall'immolarmi a lui.

BONNIVET.

E come?

CLARICE.

Ah! tu di ceppi carico allora
In carcere languivi,
Qual di tumulti eccitator fra noi,
Benchè innocente

BONNIVET.

(Con isdegno)

Or presso

Di mie vendette è il giorno.

CLARICE.

Ciel!

BONNIVET.

Segui.

CLARICE.

E allor, la madre mia . . .

BONNIVET.

Finisci.

CLARICE.

Ahi! dirtel deggio? . . . Al Duca,

Il nostro amore — tutto —

Ella a far noto si accingeva. — Io piango

Invano — e invan le sue ginocchia abbraccio.

Se in questo giorno istesso — ella mi grida —

Non ha tua destra il Duca,

Su Bonnivet sta morte.

BONNIVET.

Che narri mai! Tua madre

CLARICE.

Che far potea? . . . Tremendo

Al cor fu il sacrificio! . . . io ti salvai.

BONNIVET.

(Con forza)

Quale empietà! Tua madre . . . —

Eterno obbligo ricopra

L'csecrata memoria.

CLARICE.

Ove trascorri! . . . Taci . . .
Deh! taci — ell' è mia madre.

BONNIVET.

Se tal la fca natura,
Nome sì sacro ella scordar potea,
Immolando a sue mire ambiziose
Unica figlia, a piangere dannata
Interminabil pianto?

CLARICE.

Io per me non men dolgo.
L'amarissimo calice,
Che mi destina Iddio,
A vôtar lentamente
Rassegnata son io . . .
Di tua sventura duolmi!

BONNIVET.

Duoltene? . . . Oh detto! . . . Amarmi . . .

CLARICE.

Sfuggir ti deggio.

BONNIVET.

E il puoi?

CLARICE.

(Me lassa!)

BONNIVET.

Parla.

CLARICE.

(Oh istante! Oh amore!)

BONNIVET.

E il puoi?

CLARICE.

(Con trasporto d'amore)

(Ah! più non reggo.) Bonnivet...

BONNIVET.

Clarice,

Pietosa tanto a che mi guardi... e gemi?

CLARICE.

Io?... Deh! cessa... Me misera!...

Troppo da me pretendi e troppo io dissi. —

Moglie son io — rispettami — mi lascia....

Pietà! Cari ti sieno

L'onor mio, la tua fama... —

Di me ti scorda.

BONNIVET.

Intendo.

Non lunge è il dì della battaglia: estremo

Ei fia per me.

CLARICE.

Vaneggi?

BONNIVET.

Disperazion m'invade:

La vita abborro....

CLARICE.

Oh! nol ridir... pietade!...

BONNIVET.

Morte anelo — e avrolla in campo... —

Per chi vivere dovrei? —

Mie speranze! — foste un lampo.

Tu se' d'altri!... Ti perdei!... —

Morte anelo. — Inonorata

ATTO PRIMO.

Sepoltura — illacrimata —
 Quale ad uom che visse ignobile,
 In nemica terra avrò.

CLARICE.

Cessa — cessa. — Ancor non sai
 Tutti i mali ch'io sopporto. —
 Io qui soffro immensi guai,
 Senza un' ombra di conforto. —
 Fra' sospetti ognor vedersi
 — Gerner — struggersi — tacersi —
 Egli è il viver della misera
 Che il suo core a te donò.

BONNIVET.

(Vivamente commosso).

Perdona! . . . Tu piangi?

CLARICE.

Morrò più infelice
 Se il tristo non cangi
 Di morte pensier.

BONNIVET.

Il Cielo, Clarice,
 Men doni il poter.

CLARICE.

Soffriam rassegnati.

BONNIVET.

Ahi, crudo tormento!

CLARICE.

De' cor lacerati
 Lo stanco lamento;
 Il lungo sospir,

In Cielo ascoltati
Saranno.

BONNIVET.

Oh martir!

— *Insieme* —

Soffriam rassegnati;
Sì — in Cielo ascoltati
Saranno i sospir!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

— Sala —

Il Duca e CLARICE.

Ora più cheta mi sembri.

DUCA.

CLARICE.

Io . . . cheta . . . sì . . . lo sono.

DUCA.

E a me così tu il dici,
Volgendo altrove sospirosa il guardo? —
Rompi alfin quel silenzio:
Egli è per te crudele;
Per me insoffribil è. —
Se i tuoi segreti, o sposa,
In me tu non deponi,
Ah! dove, dove mai,
Dimmi, li deporrai?
Te ne sconsiglio. — Parla. —

CLARICE.

È il mio dolor profondo,

Invincibile, il credi;
E invan ricerco io stessa
D' alleviarlo, invano. —
E te lo dissi allora
Che mi volesti tua . . .
Ed alla madre supplicando io dissi,
Che il tuo desire avrei mal rimertato . . .
Non era il core all' imeneo chiamato.

Quando parlar la madre
A me di nozze intesi,
Il velo io le richiesi;
Ma non mi udiva allor.

Paga — in romita cella —
I dì trascorsi avrei . . . —
Non io, non io sarei
Cagion del tuo dolor.

DUCA.

Pur che tu sia men trista,
Dalle mie labbra mai
Lamento non udrai.
Tutto farò per te:
Quanto tu possa desiâr mi chiedi:
Io bramo sol di compiacerti, il vedi.

A duc.

DUCA.

Quel cor sì contristato
Lieto ritorni omai;
E me cader vedrai,
Per adorarti, al piè.

Spesso mi volgo al Cielo
Ad implorarti calma;
Chè men di tua bell'alma
È caro il trono a me.

CLARICE.

Un core al duol temprato
Diemmi natura, il sai. —
Già tollerasti assai . . .
Presso al sepolcro ho il piè.
Quando mi volgo al Cielo
Tace il martir dell'alma;
E una celeste calma
Allora io sento in me.

Troppo tu m'ami; ed io nol merto: ingrata
Io te ne son

DUCA.

Comprendo.

Amor per me non senti.

CLARICE.

Che parli? . . .

DUCA.

A dirti cose

Or tu m'astringi ch'io tacer volea.

CLARICE.

(Misera me!) Quai cose?

DUCA.

Nella trascorsa notte,
Mentre tutto d'intorno era silenzio,
Vegliando io non t'udia
Mormorar d'un affetto e d'una colpa;

Ed esclamare: — « Io t'amo! »

CLARICE.

Io! . . .

DUCA.

(Fissandola)

D' un rivale io l'onta . . .

CLARICE.

(Con forza)

E mi terrai colpevole
Se il mio crudele affanno
Perfin ne' sogni miei
Mi tragge a delirar? . . .

DUCA.

Meco t' adiri?

Forse cagion son io
Di tua mortale ambascia?

CLARICE.

Sì... tu... che dico!... — Deh! morir mi lascia. *(Parte)*

SCENA II.

DUCA.

Così da me s'invola! —
Or qual confuso favellar mi tenne!
Impallidì — tremava —
Oh! che d'impura fiamma
Ell' arda? . . . Ah! rio sospetto! . . . —
Credere nol vo'. — Pur se ciò fosse . . . Io gelo
Solo in pensarlo! . . . — Al ver si squarci il velo.

SCENA III.

MORONE *e detto.*

Ah! mio signor . . .

MORONE.

DUCA.

Che rechi

Or sì turbato in fronte?

MORONE.

La tua consorte . . .

DUCA.

Segui.

MORONE.

Ah! perchè deggio io primo

Darti sì orribil nuova!

DUCA.

Quai detti! . . . Un gel m'assale . . .

Fors' ella . . . — Ah! parla.

MORONE.

— Ti tradisce.

DUCA.

Come?

Ti spiega.

MORONE.

Bonnivet furtivamente

Penetrato è in Milano.

DUCA.

Egli! E fia vero!

MORONE.

A Guido

Il confidava or dianzi
Segretamente Elvira.

DUCA.

Che scopro!

MORONE.

Ella soggiunse
Che lungo ebbe colloquio
Con Bonnivet, Clarice.

DUCA.

Oh rabbia! E quando? E dove?

MORONE.

Jeri, e nel tuo palagio.

DUCA.

Che sento! . . . Ah, traditori!

MORONE.

Qui per tuo danno ella invitollo al certo:
Chi sa quai trame ordiscono

DUCA.

Non temo.

MORONE.

Già in ogni bocca or suona
Ch'ella d'amor languisca
Per Bonnivet.

DUCA.

La perfida
Come ingannommi! Amarlo! . . .
E il mio nemico amar puote Clarice?

MORONE.

Chiario il palesan, pami,

Quel pianto e quel silenzio,
Or conosciuti appieno
Figli d'insano amore.

DUCA.

Ben parli. Ed io credea . . .

(Pausa)

MORONE.

(Di gelosia nel seno
Si versi il rio veleno).

DUCA.

Ah! sì: son io tradito.
Forse la mia ruina
Essi congiuran . . . Empi!
Vi preverrò. Tradito ed oltraggiato,
Tutta la mia giust'ira
Farò cader su voi . . . —
Ah! il mio furor non ha più freno.

MORONE.

Adesso,

Tutto comprendo adesso! —
Non sol l'acquisto ci di Milano agogna;
Ma trucidarti spera:
Poi con Clarice sovra il tuo sepolcro
Ripassar, maledirti . . .

DUCA.

Cessa — svenarla pria
Tu mi vedrai — svenarla!

MORONE.

S' ella a te nuoce ed alla patria . . .

DUCA.

Parla.

MORONE.

(Simulando)

S'io libero favello,

Al mio libero dir giustizia è norma.

DUCA.

Ebben?

MORONE.

S'ella congiura

Co' tuoi nemici.... pera.

(Pausa)

Tu inorridisci, il veggio:

Ma necessario io credo,

Necessario un tal passo. —

Fin ch'ella stassi in vita,

Pacifico signore

Tu non sarai sul trono.

DUCA.

Scellerata!

MORONE.

E la amavi!

DUCA.

Ma orribile vendetta

Avrommi — il giuro — che il mio sdegno affretta.

L'onore — la fè,

L'iniqua, tradi;

Ma forse quest'è

L'estremo suo dì. —

Nè preghi, nè lagrime

Potranmi placar....

Nel sangue dei perfidi

Vo' l'onta lavar.

MORONE.

Non preghi, non lagrime
Ti debbon placar:
Nel sangue de' perfidi
Dèi l'onta lavar. *(Il Duca parte)*

SCENA IV.

MORONE.

Come arride fortuna a' miei disegni. —
Vendicati i miei torti
Saranno alfin così, donna orgogliosa!
E se scoprisse il Duca
Abbandonar nol deggio,
Nè un solo istante abbandonar: si vada.
Smanie di gelosia, rabbia e dispetto
Susciterogli ognor più forti in petto.
Sulla via che conduce al delitto
Io già troppo — già troppo inoltrai —
Fora vano il ritrarsene omai . . .
Tutta, tutta la deggio calcar.
Donna, tu, che m'abborri, vedrai
Quanto io valga per farti tremar. *(Parte)*

*

SCENA V.

BONNIVET.

PARTIR E lo poss'io
 Senza ancor rivederla;
 Nè da' suoi labbri udir l'ultimo addio!
 Tremendo istante!... E la perdei?... Francesco,
 D'un ben godrassi ch'esser mio dovea? —
 Sento che a questa idea
 Me più in me non conosco:
 E in un deserto io veggo
 Cangiarsi l'Universo;
 E privo il sol della sua luce, — e tutto
 Che mi circonda ricoprirsi a lutto.
 Chi fia di me più sventurato?... Ah! lasso!
 Che più, che più mi resta? —
 Ella col dir soave
 — Di tutto amor — col sovrumano sorriso,
 L'afflitta alma acquetava;
 E la smarrita pace al cor tornava.

(Pausa)

Qual la virtude armonica

D'un'arpa lamentosa
 Ti scende refrigerio
 Su l'anima affannosa,
 E senti la pupilla
 Bagnata da la stilla,
 Che si partia dal cor;
 Tale addolcir sapea

Ogni molesta idea
Quell' angelo d'amor!

Odo che alcun s'appressa.... *(Guardando)*

È dèssa.... Oh gioja!... è dèssa!

Oh, come il velo della sua mestizia,
Che accresce in lei l'angelico candore,

Come mi tocca il core! *(Si ritira in disparte)*

SCENA VI.

CLARICE e detto.

CLARICE.

D *(Penserosa e profondamente addolorata)*
OVERE il vuol.

BONNIVET.

(Celeste creatura!

Più la rimiro e ascolto,

Sento che ognor più l'amo!)

CLARICE.

Ah! invan distorlo dalla mente io bramo.

BONNIVET.

(Presentandosele)

Scusa al mio troppo ardire...

CLARICE.

Oh ciel!... Qui ancor!... Nè temi....

BONNIVET.

Securi siam: ti calma. —

Or gravi cure Sforza

Rattengono.... Un istante....

E partirò.

CLARICE.

Che speri?

BONNIVET.

Non so. Ben sento il core
Strapparmi — or che per sempre
Lasciar ti deggio.... — Amabile siccome
È l'angelo d'Iddio,
Io nata ti credea
Sol per bear mia vita;
E....

CLARICE.

(Con dolore)

Sopportar dobbiamo.

BONNIVET.

E come farlo,
Se in te perder degg'io tutto che adoro
Sulla terra?

CLARICE.

Tu piangi!

BONNIVET.

Te al mondo unica amai:
E immensamente — dopo Dio — te sola
Amo ed amerò sempre!

CLARICE.

Oh Bonnivet! . . . Deh! . . .

BONNIVET.

Colpa

L'amarci un dì non era:
Un sospir dolce, un guardo,

Beati ci rendeva!...

CLARICE.

Oh, rimembranza!

BONNIVET.

Nessuna speme adesso;

Nessun conforto resta....

Morir, morir...

CLARICE.

Che dici?...

Ah! l'ultima preghiera

— Ultima — sola — della tua Clarice,

È che tu viva.

BONNIVET.

Oh donna!

Havvi virtù da tanto?

Vita mi fora di perpetuo pianto.

CLARICE.

Al ciel rivolgersi....

BONNIVET.

È a noi nemico

Inesorabile....

CLARICE.

Cessa.

BONNIVET.

Che dico?...

CLARICE e BONNIVET.

Il senno or, misero!

M'
T' abbandonò.

BONNIVET.

Son io l'origine

ATTO SECONDO.

De' mali tuoi.

CLARICE.

Che di' ? . . .

BONNIVET.

Perdonami ! . . .

Di me — se puoi —

Ogni memoria

Estingui . . . Ah no !

Piangi sul mio destino

Amami ! . . . Ovunque andrò,

Col pensier ti sarò

Sempre vicino !

E a me medesimo allora

Ripetere potrò : —

Mi è tolta — è ver — ma so

Che m'ama ancora.

CLARICE.

Sì — te lo giuro. — Stanza

Romita io cercherò :

Dì e notte piangerò ! . . .

Null'altro avanza.

E se un istante mai

Di calma proverò,

Fia allor ch'io penserò

Quanto ti amai !

— *Insieme* —

E quando l'anima

Dall'egro petto

Si partirà,

D'un puro affetto,

Dolce il pensiero
Ritornerà:
Morte, un leggiero
Sospir sarà.

CLARICE.

(Affettuosamente)

Addio! . . .

BONNIVET.

(Guardandola con somma passione)
Clarice! . . .

CLARICE.

(Con dolcezza)

Ah! parti.

BONNIVET.

Non mai, non mai più rivederci....

CLARICE.

Ah! lassa!

BONNIVET.

Sol dopo morte....

CLARICE.

Rivedremci in Cielo....

BONNIVET.

Sì — sì, Clarice, in Cielo!...

CLARICE.

Ma, ohimè! scoperti esser possiamo, e fama
Perdere e vita a un tempo.

Guai, se qui alcuno s'inoltrasse.... Fuggi.

Di me Francesco già sospetta.... Ah fuggi!...

Non vedi?.... Io tutta tremo....

Lasciami. Va — dover l'impone estremo.

BONNIVET.

(Percosso da questa espressione, le si avvicina in atto di preghiera, le prende la mano e dice:)

Deh! concedi — per l'ultima volta —

Ch'io mi ponga tua mano sul core,

Che, alla piena di tanto dolore,

Par che voglia scoppiarmi nel sen! . . .

Ah! non mai scorderò questo palpito;

Questo pianto che più non ha fren.

CLARICE.

(Vince amore!) Per l'ultima volta,

Qui mi poni tua mano sul core,

Che, alla piena di tanto dolore,

Par che voglia scoppiarmi nel sen! . . .

Ah! non mai scorderò questo palpito;

Questo pianto che più non ha fren.

— *Insieme* —

Separiamci. — In quel Dio che ci ascolta,

La speranza — il conforto — l'aiuta —

Sul cammin di sì misera vita,

Troveranno nostr' anime appien:

E là giunti, ove mai non v' ha turbine,

Noi godrem d'un eterno seren. *(Bonnivet parte)*

SCENA VII.

CLARICE *concentratissima.*

PARTI! . . . piangea! . . . Di lagrime

Asperso ancor n'è il suolo,

A me sì caro or divenuto e sacro.

SCENA VIII.

Il Duca, MORONE, Grandi, Ancelle e detta.

EMPIA! ti allegra.

DUCA.

CLARICE.

(Oh Dio!)

DUCA.

Porgi pur voti al Cielo:

D'uopo ne hai tu.... per altri pur ne hai d'uopo.

CLARICE.

Io non t'intendo.

DUCA.

Dimmi:

I doveri di moglie;

E di marito i sacrosanti dritti,

Conosci tu? — Rispondi. —

CLARICE.

Ciò che obbliar non puossi,

Or rammentar che giova?

DUCA.

Perfida! invan t'ingigi....

CLARICE.

Che?

DUCA.

Bonnavet.... So tutto. —

Ma il vile seduttore

Cadrà in mia man.

CLARICE.

Che pensi?

DUCA.

L'ami tu ancor?

CLARICE.

Io

DUCA.

(Con ira)

L'ami?

CLARICE.

.... Sì — l'amo, è ver; ma rea non son.

DUCA.

Non rea?

CLARICE.

Tel giuro. — Onor, virtude,
Ognor a me fur sacri!

DUCA.

Che parli or tu d'onore?...

CLARICE.

Nè muojo.... Oh ciel!...

DUCA.

Ben io

L'alto suo grido ascolto:
E, ove egli accenni sangue,
Sangue a versar son presto. *(Furibondo)*

CLARICE.

Io gelo.... io tremo....

DUCA.

Ed a ragion tu tremi.

Iniqua donna! Il mio fero nemico

Amar tradirmi

CLARICE.

Ah! più tacer non posso

Sappilo

DUCA.

Indegna!

CLARICE.

Il sappi:

Forza rapimmi all'amor mio — fui vittima
Strascinata all'altare.

DUCA.

Ed ostentarmi ardisci,
Empia! il tuo amore infame?

CLARICE.

Infame! . . .

DUCA.

Ah! questo è troppo.

Delitto è tal, che morte
Sola puote espiar.

CLARICE.

(Disperatamente)

E chieggo io morte!

DUCA.

CLARICE.

E morte,
Consorte
Sleale — t'avrà.
Ma l'empio,
D'esempio
Servirti — dovrà.

Più bene;
Più spene,
Lo sento — non v'ha.
Mi svena . . .
Mi svena! . . .
Sbandisci — pietà.

MORONE.

(Lo sdegno
Ritegno
Più alcuno — non ha
Quel foco,
Tra poco,
Più acceso — sarà.)

CORO.

(Oh cielo!
Qual velo
Squarciando — si va?
Il mira!... (*Accennando*
Quell'ira *il Duca*)
Tremare — mi fa.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

— Appartamenti di Clarice —

MORONE *con veleno.*

Ho vinto alfine. Il Duca,
Caldo di sdegno, all'arti mie s'arrese;
E morte pronuciò — morte a Clarice,
Ch'ei moglie infida e rea di stato or crede. —
Superba! in me stassi tua vita.... Trema!...—
E s'ella — altera sempre —
S'ella d'amarmi ricusasse ancora? *(Pensa)*
Ho risoluto — se persiste . . . mora.
Mi spregiasti:
M'odiasti;
E l'offesa io chiusi in cor.
Ma qui morte *(Mostrando la tazza del*
Sta — men forte *veleno)*
Ti vedrò nel tuo rigor.
Ma oprar convien qui tosto.
Tropo la amava il Duca:

Pensier cangiar potrebbe. —

Ella non molto ritardar dovrebbe.

Ogni sua ancella allontanar fec'io . . . —

Oh! rumor odo . . . È dessa. *(Andandole incontro)*

SCENA II.

CLARICE e detto.

PERDONAMI, Duchessa . . . MORONE.

CLARICE.

(Con isdegno)

Che vuoi?

MORONE.

Mi manda il Duca.

CLARICE.

Ebben?

MORONE.

Penoso incarco

Ei d'eseguir m'impone.

CLARICE.

Incarco! E qual? — Favella.

MORONE.

. . . Ei rea ti tien di tradimento . . .

CLARICE.

Io rea . . .

MORONE.

Con Bonnivet

CLARICE.

Io rea! . . . —

L'arti tue vili, iniquo!
Tal mi pinsero innanzi al mio consorte;
Ma....

MORONE.

Egli vuol la tua morte.

CLARICE.

Gran Dio!... Che intendo!... Ei stesso!...

MORONE.

Recarti è a me commesso
Questo velen. Ma puoi
Tutto cangiar — se vuoi. —
Io solo il Duca, io solo
Placar....

CLARICE.

(Con nobile contegno)

Che dir vorresti?

MORONE.

Che all'amor mio pietosa....

CLARICE.

Audace! Un tanto oltraggio....
Olà!...

MORONE.

Nessun t'ascolta.
Morte dêi scerre o me.

CLARICE.

Fellon! Tant'osi?

MORONE.

Scegli. — *(Presentandole il veleno)*

CLARICE.

Io raccapriccio!

MORONE.

(Incalzandola)

Scegli.

CLARICE.

*(Strappa di mano la tazza a Morone e succhia il veleno.**Morone rimane confuso)*

A me quel nappo. — Ho scelto. —

Meglio è morir che sopportar più a lungo

Tua vista abbominevole Ritratti

Dal mio cospetto omai.

La tua presenza il mio martire addoppia. —

Trema. — Già il fulmin scoppia :

Già sul tuo capo la tempesta rugge

MORONE.

(Per fuggire)

Fuggasi.

SCENA III.

Il Duca, Grandi, Ancelle, Guardie e detti.

Ah traditore! . . .

DUCA.

(Morone viene circondato dalle Guardie)

Oh sposa! . . . Si soccorra.

CLARICE.

Non è più tempo. Fora

Inutile ogni cura.

CORO.

Ahi! sventura! sventura!

DUCA.

(*A Morone*)

Infame! Discoperto,
Sì, discoperto è il vero
Guido parlò. Le scelleraggini tue
Palesi ci fea pentito.

MORONE.

(*Iniquo! Io fui tradito.*)

DUCA.

(*Mette mano al ferro*)

Il sangue tuo

CORO.

Non merta

Morir per la tua mano.

DUCA.

In carcere sia tratto:

Abbia pena che agguagli il suo delitto. (*Morone è condotto via*)

E vana è ogn' arte? Vana! . . . (*Verso il Coro*)

Oh duol mio sommo! . . . Oh sposa! (*Si precipita, come fuori di se, ai piedi di Clarice*)

CORO.

È vana l'aita:

Perduta ogni speme.

La faccia smarrita;

Il guardo

DUCA.

(*Quasi delirante*)

Chi geme?

Voi tutti! — Cessate

*

Dal pianto — lasciate
 Le lagrime a me
 Io voglio morire,
 Clarice, a' tuoi piè.

CORO.

Oh vedi! morire
 Vorrebbe a' suoi piè.

CLARICE.

Dch! vivi a' tuoi sudditi:
 Lor padre tu se'.

SCENA IV. ED ULTIMA.

BONNIVET *di dentro, e detti.*

V BONNIVET.
VEDERLA almen vederla!

CLARICE.

(Qual voce!)

DUCA.

(*A Bonnivet che si presenta in iscena*)

Tu? In mia mano

CLARICE.

Oh ciel! . . . Pietà! . . . Fermate . . .
 Tu un infelice in Bonnivet compiangi;
 E tu in Francesco il mio sposo rispetta.

BONNIVET.

Io vo' . . . morire: uccidami.

CLARICE.

Cessate. —

Mia morte agli odii vostri
Basti.

DUCA.

(Oh parole!)

BONNIVET.

(Oh angoscia!)

DUCA.

(Or come in me s'ammorza
Ogn' odio, ogni rancor.)

BONNIVET.

(Piangere è forza!) (*Silenzio*)

CLARICE.

Voi tacete?

Voi piangete!...

È pur dolce il perdonar!

L'odio cessi. —

Più non dèssi

Il passato rammentar.

DUCA.

(*Con estremo dolore*)

Ahi! ch'io ti perdo.

BONNIVET.

(Ed io!...

Seguirla io vo' — seguirla.)

CLARICE.

All'urna in sen lieta discendo.

DUCA.

Oh sposa!

BONNIVET.

(Sublime donna!)

CLARICE.

Udite: —

Amari, il veggio, i vostri di saranno.

Deh! se pietà talvolta,

Fia che v'adduca degli altari al piede,

A me un pensier donate. —

Io passo. — Ahimè!... Dilacerar mi sento!...

Avvampo.... Agghiaccio....

CORO.

(Misera!)

DUCA e BONNIVET.

(Oh momento!)

CLARICE.

Già mi mancan gli spirti.... già sento

Sovra il core una mano di morte.

Innalzate una prece — un accento

Di perdono, di pace, d'amor!...

Ciel pietoso, dischiudi le porte;

Nel tuo seno m'accogli, Signor!

DUCA e BONNIVET.

Ahi! l'angoscia profonda ch'io sento,

È l'angoscia profonda di morte!...

Sulle labbra le spira l'accento:

Quell'accento di pace, d'amor!...

Ciel pietoso, dischiudi le porte;

Nel tuo seno l'accogli, Signor!

CLARICE.

Io più... non reggo... Il ciglio

Or mi ricopre... un velo...

DUCA.

Sposa!...

BONNIVET.

Clarice !...

CLARICE.

(Volgendo lo sguardo a Bonnivet)

... In Cielo ...

BONNIVET.

Aspettami.

(Tenta d'uccidersi)

CORO.

Spirò !

DUCA.

(Dopo segni d'immenso affanno, guardando Clarice)

Ahi ! vista lagrimevole !...

CORO.

Vien t' allontana

DUCA.

Ah no !

(Si abbandona sul corpo di Clarice)

FINE.

REGISTRATO

10118

*La presente Edizione è sotto la salvaguardia
della Legge.*

514.